



Le tappe



**LA FONDAZIONE**  
Il 10 aprile 1861 il MIT viene fondato da William Barton Rogers, geologo. Primo scopo è la ricerca applicata all'industria



**LO SVILUPPO**  
Negli anni '40 il MIT viene coinvolto nelle ricerche in campo militare. Nel '63 nasce il progetto Mac per la scienza dei computer



**LE INNOVAZIONI**  
Nel '70, nasce l'Artificial Intelligence Laboratory. Oggi il MIT dispone di cinque acceleratori e un reattore nucleare



**I NOBEL**  
Sono 76 i Nobel usciti dal MIT. Tra loro, Robert Burns Woodward, Richard Feynman, Kofi Annan, Paul Krugman

tre 500 invenzioni e registra 160 brevetti internazionali. Ma come fa a proteggere la ricerca pura un'istituzione privata, i cui finanziamenti provengono sia dallo Stato che dalle imprese (600 aziende private hanno contratti di ricerca coi laboratori del Mit)? E come può non essere "classista" una università la cui retta annua parte da 38.000 dollari? Su questo secondo punto, intervengono le borse di studio e altre forme di aiuto economico: in media 35.000 dollari per studente. Regna la meritocrazia e nessuno viene rifiutato per mancanza di mezzi. In

quanto all'indipendenza, dice Durant, «è fondamentale la Costituzione stessa del Mit, che ne fa un'istituzione privata ma non profit. La missione qui non è quella di far soldi, bensì di produrre insegnamento e ricerca al servizio degli Stati Uniti e del mondo intero. So che non è facile spiegarlo agli europei, ma vivendo immersi qui dentro ci si accorge ogni giorno di quanto i docenti e i ricercatori siano fieri della propria autonomia, decisi a difenderla a ogni costo, e capaci di farlo. Da molte generazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Un saggio di Maria Cristina Amoretti e di Nicla Vassallo su questa disciplina L'EPISTEMOLOGIA È VIVA E CONOSCE INSIEME A NOI

MAURIZIO FERRARIS

**S**entite cosa dice George Bernard Shaw: «Se si racconta una storia, per quanto assurda o impossibile, a un bambino, e chi la racconta è qualcuno che lui considera infallibile (generalmente un genitore), la accetterà come verità rivelata e ne conserverà un ricordo immutato fino al momento in cui non sarà portato a rifletterci su. Il che può anche non succedere mai». Questa frase è la migliore introduzione alla importanza della epistemologia, ossia della teoria che ci insegna a giudicare la validità del nostro sapere, e soprattutto di quello degli altri. In questo campo, il Novecento ha oscillato tra due modelli opposti, l'idea che sia vero solo quello che dice la fisica (e in questo caso l'epistemologo sarebbe uno Stranamore contraddittorio e superfluo), o l'idea che sia vero tutto e che non c'è differenza tra medici e sciamani (e in questo caso l'epistemologo non saprebbe spiegare perché, in fin dei conti, se sta veramente male va dal medico). Nel frattempo, gli scienziati sono diventati bravissimi a raccontare quello che fanno, in articoli e in libri che sono spesso dei bestseller, e l'epistemologia sembra morta.



Ma non è così, come dimostrano convincentemente Maria Cristina Amoretti e Nicla Vassallo in questo *Piccolo trattato di epistemologia* (Codice edizioni, pagg. 168, euro 18). Il recupero dell'epistemologia nell'età degli scienziati superstar richiede due mosse. La prima è sottolineare che l'epistemologia non si riduce affatto alla filosofia della scienza, ma è quello che un tempo si chiamava "gnoseologia", teoria della conoscenza, e che la conoscenza non è soltanto quella che rice-

un meteorologo preveda che domani pioverà, e che alla stessa conclusione (o magari persino più accurata) pervengano un aruspice scrutando il volo degli uccelli e uno scommettitore che tira a indovinare. Solo del meteorologo si potrebbe dire che "sa" veramente: l'aruspice crederebbe soltanto di sapere, e lo scommettitore saprebbe benissimo di non sapere, perché il sapere non è tirare a indovinare e azzeccare la risposta giusta, ma essere in grado di render ragione di quello che si afferma.

Immagino che a questo punto chi leggeschi chiederà quanto sappia, e scoprirà di sapere molto poco. Bene, può consolarsi. Non solo lui o io, ma il più grande degli scienziati, al di fuori della sua sfera di competenza, ne sa più o meno come qualunque dilettante di media cultura, e saggiamente si fida di quello che ha imparato a scuola. Non c'è bisogno di scalare il Monte Bianco per sapere che è alto 4.810 metri, non c'è bisogno di andare a Wellington per sapere che è la capitale della Nuova Zelanda (e potremmo visitarla senza sapere che è la capitale), e soprattutto non c'è bisogno di farsi una scorpacciata di funghi velenosi per sapere che sono velenosi. E non finisce qui. Perché certo non si può vivere senza sapere, ma uno degli insegnamenti più importanti di una epistemologia aggiornata è che ci sono ampie sfere della nostra esperienza che possono svolgersi senza sapere, almeno nella versione esigente che ho esposto. Se io chiedessi a qualcuno perché gli piaccia un quadro, un romanzo o una persona, e lui mi rispondesse "non lo so", non potrei obiettarci granché, mentre non c'è bisogno di essere un epistemologo per diffidare di un medico che, alla domanda sul perché ci abbia prescritto una determinata terapia, ci rispondesse "non lo so".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Non bisogna considerarla come filosofia della scienza ma proprio strumento per indagare il sapere, dalla nozione di fiducia a quella di testimonianza**

viamo dalla fisica o dai suoi derivati. C'è non solo una grande quantità di sapere (e dunque di teorie della conoscenza) nella sfera delle scienze umane, e soprattutto nell'analisi di elementi così decisivi per la nostra esperienza come la fiducia, la credenza, la testimonianza. In questo quadro, l'epistemologo non assomiglierebbe a un piccolo chimico, come lo voleva almeno in parte la tradizione novecentesca, ma piuttosto a un antropologo che indaga i sensi e i contesti in cui noi ci serviamo del concetto di "conoscenza".

Questo però non significa trasformare l'epistemologia in una pratica relativistica che, per l'appunto, assimili il medico allo sciamano. Ed è qui che interviene la seconda mossa di Amoretti-Vassallo. Si tratta di tenere fermo che la conoscenza è e resta innanzitutto e per lo più "opinione vera accompagnata da ragione", come voleva Platone. Immaginiamo che

**TOULOUSE-LAUTREC**  
IL VOLTO BOHÉMIEN DELL'IMPRESSIONISMO.

Opera composta da 10 volumi. Ogni volume a € 14,90 in più.

**L'ETÀ DELL'IMPRESSIONISMO**  
**IN EDICOLA IL 7° VOLUME TOULOUSE-LAUTREC**

la Repubblica L'espresso

**il venerdì**  
di Repubblica

LA TORINO SENZA AGNELLI NEL CICLONE MARCHIONNE

**AMERICA, COSÌ HAI PERSO LA NUOVA FRONTIERA**

MENTRE ARRIVA IN ITALIA LA CORONA WESTBROOK E I FRATELLI COEN, IL PROTAGONISTA MATT DAMON DOPPIA LA BIBLIOTECA ATTACANDO OBAMA E LE BANCHE: «HA INFRANTO UN SOGNO»

**DOMANI con la Repubblica**